



Avvento 2011

dal libro di Isaia

Riflessioni a cura di Padre Giuseppe Bettoni

1^o domenica di avvento "La venuta del Signore"

Lettura: Isaia 24, 16bis-23 – Salmo: 79 – Epistola: 1 cor. 15, 22-28 – Vangelo Mc 13, 1-27

Isaia 24, 16b-23

Ma io dico: «Guai a me! Guai a me! Ohimè!».

I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia.

Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra.

Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra.

A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra.

La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà.

Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra.

Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti.

Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.

Questi pochi versetti di Isaia sono parte dei capitoli (24-27) chiamati anche "Apocalisse di Isaia", nei quali il profeta annuncia che la storia umana ha una mèta, non è il semplice succedersi di eventi ineluttabili. E lo fa con un linguaggio per noi desueto, a tratti pessimista, qual è appunto lo stile apocalittico.

Infatti Isaia incalza nella narrazione con i verbi al futuro per dire ai suoi contemporanei: le vostre decisioni e il vostro modo di vivere, che sono dichiaratamente distanti da quello che il Signore chiede, un giorno saranno giudicate dall'Eterno. C'è un giudizio che incombe sulla storia umana e la storia stessa porta a maturazione i frutti terribili delle scelte scellerate compiute dai "perfidi".

Questi cadranno nella fossa e se anche uno riuscisse a risalirne verrà preso nel laccio, e se anche dovesse scampare al laccio, ecco prima il diluvio e poi il terremoto: davvero non c'è scampo! Le catastrofi si susseguono con puntualità insensibile al dolore umano, subentrando l'una all'altra per non esaurirsi.

Le dimensioni del giudizio che incombe sono cosmiche, addirittura la Candida (luna) e l'Ardente (sole) - come dice il testo ebraico - saranno coinvolte in questo

drammatico giudizio, che tra l'altro non lascia scampo ad alcuno né all'"esercito di lassù" né ai "re della terra".

Ma questa non è che un'anta del dittico profetico. Infatti dovremmo continuare la lettura dei capitoli successivi per intravedere la promessa del Signore che *preparerà per tutti i popoli un banchetto di grasse vivande e di vini eccellenti.*

La lettura profetica mi sembra possa offrirci due spunti di riflessione.

Anzitutto in queste settimane dell'avvento ascoltando il profeta Isaia impariamo a tenere viva una dimensione della nostra umanità che a fatica teniamo in giusta considerazione. La vita così spesso costretta nelle questioni quotidiane, nei problemi di ogni giorno e nelle responsabilità che sempre siamo chiamati ad affrontare, cammina verso un orizzonte che è oltre il tempo. Non diciamo spesso che "non abbiamo tempo", che ci manca il tempo per fare molto di più di quello che già facciamo? Ma il profeta ci suggerisce di alzare il capo e di guardare le cose a partire dalla fine, ovvero da quell'incontro con l'Eterno nel quale tutto riceve una luce e una dimensione vera e reale. Questo ci permette di non venire schiacciati e sovrastati dalle cose, dall'emergenza e dalle necessità per ridare alla nostra vita il gusto della fedeltà alla vocazione che il Signore ci ha donato.

In secondo luogo, quanto il profeta descrive ci ricorda che le nostre scelte, le nostre azioni hanno delle conseguenze che coinvolgono gli altri, la terra, il cosmo. Per rimanere nel linguaggio profetico, anche i nostri comportamenti possono far arrossire la luna o impallidire il sole, con i nostri stili di vita possiamo far barcollare la terra così come barcolla un ubriaco!

Sono evidenti anche in queste settimane le conseguenze di un trattamento scriteriato della terra e dell'ambiente; respiriamo ogni giorno un'aria sempre più velenosa; consumiamo e non ci poniamo troppe domande sul come alcuni prodotti arrivano sulla nostra tavola.

Ebbene, educare i nostri figli ed educarci insieme a loro a uno stile di vita sobrio, al consumo critico e responsabile, al rispetto delle cose di tutti, è molto difficile e faticoso, ma è la strada che conduce a permettere di sognare con Isaia che un giorno potranno sedere al banchetto della vita uomini e donne, famiglie e generazioni che oggi invece, accovacciati alla tavola dei grandi, raccolgono solo le briciole.

C O M M E N T O

Questo brano di Isaia, che normalmente sentiremmo distante dal nostro quotidiano, in questi giorni ci sembra rispecchiare la realtà attuale; tra catastrofi climatiche e ambientali, crisi economica, carenza di onestà e rettitudine da parte di una politica così squallida.

La domanda che ci si pone è: cosa possiamo fare noi per combattere tutto ciò?

Una coppia che decide di sposarsi, di creare una famiglia ha in sé uno spirito positivo, fiducioso nel futuro, nel disegno che Dio ha su ciascuno.

Gli sposi illuminati dalla Grazia del Signore si rendono disponibili a generare: figli, quando Dio ci dà questa benedizione, ma quante coppie che non hanno potuto averne, sono ugualmente feconde di amore verso gli altri, di speranza nel futuro, sono un esempio per tutti.

Isaia ci richiama ad una visione della nostra vita, meno superficiale, proiettata verso il futuro.

Ci accorgiamo, osservando i giovani, i nostri figli, di quanto sia facile pensare senza prospettive, pretendere tutto e subito, senza riflettere che questo modo di agire influirà anche sulle prossime generazioni (pensiamo a quanto male facciamo alla terra sfruttando le sue risorse il più possibile, senza porci dei limiti).

Come educatori dobbiamo assumerci la responsabilità di questo modo di agire, di pensare.

Non possiamo sempre e solo dare la colpa ad altri, ma mettersi in gioco personalmente, come coppia e come famiglia, per dare il nostro contributo in ogni nostra azione, soprattutto essendo testimoni della speranza nella Promessa del Signore.

Anna e Giovanni